

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Gianni De Michelis*

Pavia, 4 dicembre 1990

Caro Ministro,

Ti ringrazio molto della Tua lettera del 9 novembre che mi è giunta purtroppo pochi giorni fa, e del documento che mi hai fatto avere. Mi permetto di farTi pervenire i suggerimenti di cui Tu parli.

La mia impressione è che non si è ancora formato, per quanto riguarda l'Unione politica, un punto di vista comune di efficacia operativa simile a quello che si è invece già formato per quanto riguarda l'Unione economico-monetaria. A me pare, d'altra parte, che il problema dell'Unione politica resta indeterminato fino a che non si considerano separatamente il settore economico-mo-

netario (con le sue implicazioni sociali, ecologiche ecc.) e il settore della politica estera, specie in relazione alla sicurezza, alle forze armate e ai poteri supremi in materia di difesa.

Questa distinzione è necessaria perché, mentre nel settore economico-monetario si sta per giungere ad una situazione nella quale le decisioni fondamentali dovranno comunque essere prese a livello europeo con la Banca centrale e la moneta europea, nel settore della politica estera, non essendo per ora concepibile un trasferimento dei poteri supremi in materia di difesa a livello europeo, le decisioni ultime continueranno ad essere prese a livello nazionale. In sintesi, noi avremo una situazione federale (di fatto) in economia e confederale in politica estera, nel senso che saranno possibili e necessari meccanismi federali per governare l'economia europea, mentre non saranno possibili, e tanto meno necessari, meccanismi federali per la difesa che nel suo fondamento resterebbe nazionale.

In pratica ciò che non è pensabile è che si possa governare l'economia europea con l'attuale meccanismo comunitario che, nella misura in cui accentra nel Consiglio la funzione esecutiva e legislativa, non consente la formazione di una volontà politica europea attraverso un dibattito pubblico, il consenso o la critica rispetto alle politiche della Comunità, ecc. Non si tratta dunque solo di attribuire al Parlamento europeo alcuni poteri in materia di scelta della Commissione ecc., ma di rompere il monopolio del legislativo e dell'esecutivo detenuto dal Consiglio (ovviamente solo per quanto riguarda il settore economico-monetario, mentre le cose dovrebbero restare come prima per quanto riguarda il settore della difesa).

La storia dell'unificazione europea ha sempre mostrato questa logica. Quando negli anni 1950-54 si è manifestata la possibilità di fare un esercito europeo perché si trattava in ogni caso di avere dei soldati tedeschi, si è pensato, naturalmente, di costruire sulla base di questo esercito una Comunità politica (praticamente l'Unione) e si è affidato a questa Comunità il compito di realizzare con un processo graduale l'Unione economico-monetaria. Adesso il processo è rovesciato ma la logica è la stessa: possiamo costruire un potere politico europeo sulla base dell'Unione economico-monetaria e dovremmo, su questa base, sviluppare un programma graduale di unificazione della politica estera.

Aggiungo che non c'è nessuna difficoltà giuridica a concepire un'Unione che funzioni come una federazione in certi settori e

come una confederazione in altri (era così lo Statuto della Comunità politica, ed è così il progetto di Trattato-costituzione approvato dal Parlamento europeo nel 1984).

C'è ancora una cosa da osservare. Per quanto riguarda la politica estera comune (nel senso «inglese» di non unica), io credo che se si mettono su un piatto della bilancia le modificazioni istituzionali possibili in questo settore, e sull'altro la situazione creata dall'istituzione di un potere politico europeo nel settore economico-monetario, si constatano subito i vantaggi della seconda soluzione che aumenterebbe enormemente il tasso di convergenza della volontà degli Stati in materia di politica estera.

Un'ultima cosa. Se per pensare l'Unione si pensa col parametro della politica estera non si trova il bandolo della matassa perché si resta per forza di cose nel contesto confederale. Ma in questo modo si crea un vuoto di potere nel settore economico-monetario, e quindi si va verso situazioni difficili e confuse. Io non credo che i governi siano già vicini a riconoscere che questi sono i termini reali del problema, però credo che qualcosa in questo senso si possa cominciare ad ottenere facendo presente la distinzione che bisogna pur decidersi a fare tra il settore maturo (economico-monetario) e quello che non lo è ancora (poteri supremi in materia di difesa). In ogni altro caso anche questo tentativo di costruire l'Unione fallirà come tutti i tentativi precedenti. Detto questo risultano ovviamente giustificati tutti i riferimenti al mandato costituente ecc.

Colgo l'occasione per inviarti un testo che riassume le nostre opinioni attuali sui rapporti tra moneta europea e Unione politica.

Con viva cordialità

Mario Albertini